

ASSEMBLEA DEGLI ASSOCIATI

Relazione del Presidente
Giuseppe MUSSARI

Roma, 11 luglio 2012

INTRODUZIONE

Signori Rappresentanti degli Associati, Autorità, Rappresentanti delle Istituzioni, della politica e dell'economia, Signore e Signori, rivolgo il mio saluto e ringraziamento a quanti hanno voluto accettare il nostro invito ad assistere alla cinquantesima edizione dell'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana.

Un particolare e cordiale benvenuto va al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia, Prof. Mario Monti, e al Governatore della Banca d'Italia, Dottor Ignazio Visco. Vorrei rivolgere loro un caloroso e anticipato ringraziamento per le considerazioni e le analisi che ci offriranno.

Nelle settimane che hanno preceduto e seguito il vertice di Bruxelles del 28 e 29 giugno, sono state espresse autorevoli opinioni che vedono nel Presidente Monti e nell'azione del suo Governo un elemento di ritrovato equilibrio, per l'Europa e per l'Italia, su cui far leva per uscire insieme dalla crisi: le imprese bancarie italiane le condividono pienamente. Così come condividono quanto disse il Presidente dell'ACRI Guzzetti al XXII Congresso di Palermo, nel ringraziare il Presidente Monti per aver restituito all'Italia il ruolo che le è proprio in Europa e nel mondo.

Questo Governo non è mai stato "tenero" con le imprese bancarie, tanto che in ogni decreto legge abbiamo ritrovato misure nei nostri confronti certamente criticabili e che non trovano corrispondenze nel quadro normativo europeo, da ultimo l'accentramento *ex abrupto* delle tesorerie scolastiche. Ciò nonostante rinnoviamo all'Esecutivo il nostro pieno e convinto sostegno, sottolineando come i compiti che lo attendono e che attendono il Paese siano così impegnativi da rendere necessario il leale sostegno di tutti.

Il sistema economico mondiale, l'Europa, e al suo interno l'Italia, sono affetti da una patologia grave che, anche se con intensità differenziata, ha la capacità di produrre esiti nefasti per tutti. Se non fossero contrastate con efficace prontezza, le conseguenze

negative di una tale patologia non si limiterebbero alla sfera economica ma metterebbero a dura prova la coesione sociale e le forme democratiche degli Stati dell'Unione. Democrazia, infatti, oltre che regole è equilibrio economico e sociale; sarebbe un tragico errore immaginare che l'equilibrio democratico sia dato per sempre. Come ogni equilibrio è dinamico e ogni sua componente è necessaria al suo mantenimento, la coesione sociale tanto quanto la stabilità dei conti pubblici. Occorre quindi perseguire all'unisono stabilità, crescita ed equità. Si tratta di una sfida del tutto inedita, che impone l'assunzione di nuove responsabilità alle parti sociali che dovranno saper coniugare, ancor di più che in passato, l'interesse dei rappresentati con l'interesse generale del Paese. Evitare ogni tentazione di scaricare sulle generazioni a venire la soluzione dei problemi attuali è un obiettivo prioritario rispetto al quale tutti dobbiamo sentirci impegnati. La storia di questi anni ci insegna che il rinvio dei problemi, il loro occultamento attraverso la spesa pubblica, non fa che radicalizzarne i rischi e quindi il peso sociale degli stessi.

Oggi il rischio Paese e, quindi, lo spread, rappresenta il primo problema. Spread alto significa meno credito, credito più caro e in definitiva meno crescita. Spread è frutto di errori passati e di speculazione. Lo spread si combatte con rigore, crescita e cooperazione. Cooperare vuol dire fare ogni sforzo per promuovere le riforme in essere, contribuire a migliorare all'estero l'idea dell'Italia e della sua stabilità. Ciò non esclude ovviamente le osservazioni critiche, anche le più profonde, ma chi decide di cooperare lo fa contribuendo a costruire, non solo condividere, un obiettivo comune. Dobbiamo cooperare meglio e con più energia, noi per primi, solo così saremo in grado di convincere i mercati di una chiara verità: il debito pubblico italiano è sicuro e l'Italia onorerà ogni suo impegno.

La crisi che stiamo vivendo oggi è una crisi di fiducia nei confronti dell'Europa come entità politica ed economica, non è semplicemente la sommatoria delle difficoltà di alcuni dei suoi paesi membri. Per questo la risposta deve essere politica, europea ed

unitaria, nel senso di un'univoca scelta federale. Ci si salva solo con più Europa. Non c'è alternativa credibile e di progresso – economico, sociale e civile – all'Euro.

Quattordici anni di Euro hanno creato vantaggi per tutti i Paesi membri, anche per quei Paesi, come la Germania, che hanno potuto realizzare le proprie riforme di sistema in un ambiente migliore. La Germania post-unificazione ha avuto nel cambio dell'Euro un elemento di favore. Nei momenti topici, la Germania e altri Paesi hanno goduto della solidarietà europea anche su altri fronti. Nel 2003 la procedura per deficit eccessivo aperta nei confronti di Germania e Francia fu di fatto ignorata. La mancata applicazione delle misure di restrizione fiscale che quella procedura avrebbe comportato creò un ambiente macroeconomico e sociale più propenso ad accettare i sacrifici poi imposti dalle riforme (del mercato del lavoro, dell'aumento delle imposte indirette, ecc.).

Oggi, noi abbiamo fatto e dovremo continuare a fare le riforme necessarie e per esse serve il sostegno "ambientale" che i tedeschi e altri hanno avuto. In tal senso si sono anche espressi autorevoli esponenti del mondo politico ed economico tedesco.

Drammatici sarebbero d'altra parte per la stessa Germania gli effetti di una implosione dell'Euro. Verrebbero meno, in tale denegata ipotesi, e in un solo momento, tutte le condizioni macro che caratterizzano il ciclo economico tedesco: bassa inflazione, basso costo debito, rilevante avanzo commerciale, valore della divisa non del tutto coerente con la propria forza economica. Peggiori sarebbero gli effetti per economie più deboli e più piccole anche se collocate nel Nord Europa e il cui contributo comunitario è da sempre assai modesto.

L'Italia, ha realizzato profonde e positive riforme. Il costo del debito pubblico oggi non riflette importanza e qualità di questi risultati. Ciò è dovuto in gran parte ad una miope pressione speculativa. Nessun paese europeo ha una riforma pensionistica che garantisce stabilità ai conti pubblici come quella italiana. Per far fronte a questo fenomeno e perché i frutti delle azioni riformatrici si manifestino appieno occorre che l'Europa agisca senza ritardo. Il tempo del cambiamento ha quindi bisogno di drastiche

azioni interne e di forti garanzie esterne. L'Italia ce la farà comunque, ma i costi sociali diventerebbero talmente alti da risultare profondamente ingiusti. L'Europa è nata per non consentire che tali ingiustizie possano determinarsi.

Non mancano le virtù su cui il Paese può e deve far leva, in primo luogo, un forte settore manifatturiero (2° paese in Europa dopo la Germania) che anche in questa nuova recessione sta mostrando capacità di tenuta. Il contributo dell'export alla variazione del Pil mostra una buona performance riguardo consumi ed investimenti. L'assenza di bolle nella pur magra crescita che abbiamo realizzato. Il basso livello di debito aggregato. Un deficit pubblico "sotto controllo", con un saldo primario positivo e crescente nel tempo. Famiglie poco indebitate e detentrici di uno stock di ricchezza finanziaria tra i più elevati rispetto al Pil, una riforma delle pensioni che non ha eguali in Europa.

Queste virtù non potranno essere messe a frutto senza la piena e costante consapevolezza e il necessario superamento dei nostri limiti: dalla scarsa produttività alla carenza di investimenti, dall'inefficienza della pubblica amministrazione al nanismo di troppe nostre imprese, ai vincoli burocratici che tutto avviluppano e bloccano.

(slide1) I dati della Commissione europea ci dicono che fatto 100 l'indice della produttività del lavoro nel 1998, nel 2011 esso era pari in Germania a 110, in Francia a 109 e in Italia a 98. Ancora più preoccupanti sono i dati sulla produttività totale dei fattori *(slide2)*. I dati di contabilità nazionale evidenziano una forte carenza di investimenti.

Il nostro Paese ha bisogno di discontinuità plurime, so bene che ogni innovazione profonda può determinare l'insorgere di nuovi rischi, e anche di errori. Per altro verso, la continuità con il presente rischia di consegnarci al declino. Occorre quindi mollare gli ormeggi e fare rotta verso nuovi approdi. Il viaggio non sarà semplice, ma se tutti vorremo remare dalla stessa parte, riusciremo a renderlo meno complicato.

Molte analisi convergono nel segnalare come la modesta dimensione delle imprese italiane produca esternalità negative sul processo di innovazione e sulla capacità di internazionalizzazione. Banca d'Italia stima che un aumento del 10% della dimensione media comporta un incremento della produttività dello 0,2% (quindi un raddoppio delle dimensioni genererebbe una crescita del 2% della produttività).

Alle ridotte dimensioni si associa una struttura finanziaria delle nostre imprese eccessivamente sbilanciata sul debito e con modesta patrimonializzazione. Per ogni 100 euro che gli imprenditori mettono nella propria impresa sotto forma di capitale le banche ne erogano come prestiti 67 in Italia e 39 nella media dell'area dell'euro.

Molteplici e vari possono essere i percorsi di crescita. Lo sviluppo di reti di imprese voluto dal precedente Governo e, in particolare, dal Professor Tremonti, fa ben sperare. L'ACE contenuta nel decreto "Salva Italia" va nella giusta direzione. Ognuno trovi liberamente il suo percorso di crescita, consapevole che il complesso di queste debolezze e fragilità riducono la capacità competitiva del Paese e che su di esse occorre intervenire. Le banche sono pronte a contribuire in tal senso. A ciò deve aggiungersi che continuiamo a essere la seconda manifattura d'Europa, con straordinarie punte di eccellenza, e ciò, malgrado un ambiente normativo, regolamentare, burocratico, fiscale, a tratti molto ostile all'intrapresa.

In questo contesto le banche italiane sono un elemento di solidità del Paese grazie ai loro modelli virtuosi. Adeguata patrimonializzazione,, elevata qualità del capitale - bassi livelli di "leva" - funding stabile: 60% da depositi e obbligazioni - bassi livelli di attività finanziarie in portafoglio - 60% dell'attivo composto da impieghi verso imprese e famiglie - basse o nulle esposizioni verso paesi in difficoltà - stabilità degli assetti proprietari con un ruolo essenziale delle Fondazioni, cui va una volta di più riconosciuto il merito di aver tenuto fermo il loro ruolo di investitori istituzionali nel momento più difficile per il Paese. Esse rappresentano un reale punto di forza di cui l'Italia deve essere fiera.

Queste qualità sono proprie di una pluralità di soggetti diversi per dimensioni, forma giuridica e assetti proprietari, un fattore questo di ricchezza per il Paese e per il suo territorio.

Molto si è discusso e detto del rapporto tra imprese bancarie e altre imprese. Credo che negli ultimi tempi abbiamo fatto importanti passi in avanti per comprendere le ragioni comuni e le ragioni dell'altro. I molteplici accordi sottoscritti sono lì a dimostrarlo, così come le prese di posizione su temi più generali, a questi ultimi si sono aggiunti gli amici dell'Ania. Non resta quindi che ribadire che le imprese bancarie e non bancarie sono dentro la medesima barca, una barca che non prevede classi diverse, ma solo posti per chi abbia la voglia e la forza di remare. Questa comunità d'intenti credo sia una potenzialità in più per il Paese.

(slide3) Non appaia superfluo ricordare le principali iniziative realizzate con le altre Associazioni: a) "Avviso comune" e successivo accordo per il credito (oltre 260 mila domande accolte per un controvalore di quasi 70 miliardi di euro *(slide4)* e l'ampio volume di liquidità liberata per oltre 15 miliardi *(slide5)*); b) iniziative con Cdp, BEI, SACE volte a mettere a disposizione delle imprese, particolarmente PMI, risorse finanziarie alle migliori condizioni; c) costituzione, insieme a Confindustria ed altri *partners* istituzionali, della SGR per la gestione del Fondo Italiano di Investimento per la capitalizzazione delle imprese; d) Piano famiglie (sospensione rate di rimborso dei mutui con 69.000 mutui sospesi *(slide6)*, pari a circa 8 miliardi di debito residuo *(slide7)* con una liquidità liberata di oltre 500 milioni di euro).

Lo scorso 28 febbraio è stata firmata dall'ABI e dalle altre rappresentanze di impresa una nuova intesa al fine di "assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni presentano comunque prospettive economiche positive". Nei soli 2 primi mesi di piena operatività della nuova moratoria, sono state accolte oltre 10.000 domande di sospensione *(slide8)*, per un ammontare di debito

residuo pari a 3,6 mld di euro (*slide9*). La liquidità aggiuntiva messa a disposizione delle PMI è pari a 440 mln di euro.

E ancora, nell'ambito di quello stesso accordo, altre importanti iniziative a favore delle imprese, hanno riguardato: a) la costituzione di un *plafond* "Progetti Investimenti Italia" per il finanziamento delle PMI; b) operazioni di smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Intensa e laboriosa è stata ed è ancora l'attività a favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Emilia, cui va tutta la nostra solidarietà e tutto il nostro sostegno, un'attività che vede impegnate le banche sotto il coordinamento dell'Associazione e con il fattivo supporto delle Commissioni regionali.

È quindi giusto ribadire che «La critica alle banche di essere disattente alle esigenze dell'economia non è corretta: sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito, anche se in difficoltà...» (Visco – Considerazioni finali)

Oggi, gli impieghi risentono dell'andamento dello spread e della difficile fase dell'economia italiana e specialmente della contrazione degli investimenti. Gli impieghi alle famiglie sono cresciuti a maggio dell'1,3% su base annua. I finanziamenti alle imprese stanno lievemente flettendo. Alla fine di maggio 2012, i finanziamenti erogati dalle banche italiane alle imprese, sul totale dei finanziamenti all'economia, risultano pari al 59%, a fronte del 47,3% della media dell'area dell'euro.

A questo proposito varrà chiarire una volta di più come sia stata e sarà utilizzata la liquidità resa disponibile dalla BCE. Grazie alle due operazioni messe in campo si è evitata una drammatica stretta creditizia. Il costo di detta liquidità è pari a circa il 2%, se si include il costo della garanzia. Il suo ammontare netto è pari a 137 miliardi di euro. Rispetto a questo ammontare debbono farsi due considerazioni: a) tale importo è inferiore all'ammontare di obbligazioni bancarie in scadenza nel 2012, pari a 186 miliardi di euro; b) tra raccolta interna e impieghi esiste un gap di circa 230 miliardi di

Euro. Dunque, tale liquidità è sostitutiva non aggiuntiva. Deve aggiungersi che la critica per cui detta liquidità sia stata sottratta alle imprese per essere investita in titoli di stato è del tutto sterile. In primo luogo da un oculato sostegno al debito pubblico trae vantaggio l'intera economia nazionale; in secondo luogo poiché i titoli di stato acquistati ben possono essere resi liquidi dalla stessa BCE, ne deriva che in forza di detti acquisti non un euro di potenziale liquidità per imprese e famiglie è stato sottratto all'economia reale.

Una adeguata capitalizzazione è condizione per poter mantenere stabile e accrescere il credito all'economia. Le banche italiane hanno avviato e portato a termine importanti operazioni di ricapitalizzazione. In proposito però pongo la questione sollevata dal documento conclusivo del XXII congresso dell'ACRI per ciò che concerne la valorizzazione delle quote di Banca d'Italia. Le banche italiane sono grate all'azione dell'autorità di vigilanza, sono cosce come alla loro stabilità abbia contribuito fortemente tale azione. Nello stesso tempo ritengono che l'autonomia della Banca d'Italia sia un bene pubblico irrinunciabile. Ciò che chiediamo oggi è che si venga a capo di una situazione di cui da qualche tempo si discute superando la previsione dell'art. 19, comma 10 della legge 262/2005, peraltro mai attuata.

Ne trarrebbero benefici i patrimoni delle banche, aumenterebbe la nostra capacità di erogare credito, si porrebbe fine ad illazioni tanto infondate quanto pretestuose.

Il peggioramento delle condizioni del ciclo e la doppia recessione di cui siamo stati vittime hanno fortemente accresciuto le sofferenze bancarie. Quelle lorde hanno raggiunto nello scorso mese di maggio i 111 miliardi (circa 15 miliardi in più su base annua). In rapporto agli impieghi pesano ora per il 5,6%, con un picco pari al 10,5% per quanto riguarda gli impieghi alle famiglie produttrici.

Come ho detto, le indispensabili riforme strutturali dei singoli Paesi necessitano di tempo per produrre i loro visibili effetti. Nel frattempo l'Europa deve porre in essere misure per comprare questo tempo necessario. A tal fine è positivo il giudizio che le

banche italiane esprimono sugli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, ma è necessario dare prontamente attuazione a quelle misure. Sembra che il senso dell'urgenza dettato dai mercati non trovi ancora pieno riscontro in ordine alle decisioni, anche quando sono già state indicate le soluzioni. Ringraziamo il Prof. Grilli per il suo lavoro competente e autorevole in quelle sedi.

La Bce deve continuare ad assicurare liquidità e sostegno ai titoli pubblici. L'Unione fiscale deve essere l'approdo del Fiscal Compact. Siamo soddisfatti del varo del Patto per la crescita che dovrà mettere sul piatto risorse via via più importanti e trovare una decisiva leva nello sviluppo delle infrastrutture assistito dall'emissione di project bonds. Altrettanto fondamentale è il tema dell'Unione bancaria. Unione bancaria per noi vuol dire: regole comuni applicate e sanzionate in modo coerente (single EU rulebook); regole comuni per la gestione delle crisi bancarie; schema di Garanzia dei Depositi europeo, (da valutare rispetto alle specifiche caratteristiche tecniche che saranno proposte).

Dobbiamo dire comunque con chiarezza che qualsivoglia terapia per uscire dalla crisi trova nelle regole il proprio banco di prova. Regole che meritano impegno straordinario da parte di ABI, si tratta, infatti, di riflettere e fornire il proprio contributo non solo in senso tecnico e settoriale, quanto piuttosto di fare ogni sforzo al fine di recuperare una dimensione umana e democratica ad un fenomeno che ha rischiato e rischia di porsi fuori dalle regole e nel contempo pregiudicare le sorti di milioni di persone.

Il fenomeno della finanza mondiale ha eliminato i confini in maniera definitiva. Le dimensioni sistemiche degli intermediari condizionano la tenuta dei singoli debiti pubblici. Gli investimenti in fattore umano e fattore tecnologico rendono gli stessi intermediari in grado non solo di operare scelte geografiche rispetto alle norme, ma anche di trovare comunque una soluzione che renda innocua la norma medesima

Una domanda, ancorché retorica, sorge spontanea: come è possibile che le dimensioni del sistema bancario ombra negli USA siano ancora superiori a quelle del sistema

“regolato e vigilato” e che a 5 anni dall’inizio della Grande crisi finanziaria accadano ancora casi di perdite miliardarie in un solo trimestre a causa dei derivati? Come è possibile che indici fondamentali per le banche commerciali e per i loro clienti siano stati determinati in modo fraudolento da banche non commerciali? Si pone il dubbio se vi sia stato un errore in termini di priorità, se sia ancora attuale un unico set di regole per intermediari del tutto diversi per fini e per composizione degli attivi.

Valga sul punto un esempio, il valore nozionale dei derivati negoziati fuori borsa (over-the-counter, OTC) è pari a \$ 648 trilioni. Il valore di mercato di tali contratti è pari a \$27,3 trilioni, in marcata crescita (*slide10*). In quota di Pil l’ammontare nozionale di derivati è ancora spaventosamente alto, quasi 10 volte il valore nominale del Pil mondiale. Tra il 2008 e il 2009, cioè dopo lo scoppio della crisi, il valore ha continuato a crescere: sbaglierebbe chi volesse pronunciare una condanna dei derivati in quanto tali, a prescindere, ma certamente i dati che abbiamo di fronte inducono a riflettere e ad agire. Non possiamo non auspicare sul tema regole più stringenti tese a vietare (Vegas) i comportamenti più rischiosi.

Abbiamo accettato, e ci siamo prontamente uniformati ai più elevati ratios patrimoniali, ma il modello di banca commerciale ha finito per pagare troppo rispetto al modello di banca che fa finanza. Se prendiamo a riferimento e (*slide11*) compariamo in forma stilizzata la struttura di bilancio di una banca commerciale con quella di una banca di investimento, ci rendiamo facilmente conto che i requisiti patrimoniali rimangono più elevati per le banche commerciali che per quelle di investimento (*slide12*).

Le richieste di rafforzamento patrimoniale, permanenti o temporanee che siano - vedi Basilea 3 o, per altro verso, Eba (sull’esercizio della quale condivido il giudizio espresso dal Presidente della BCE Mario Draghi e ancora recentemente dal Governatore Visco) – fanno sempre riferimento a rapporti misurati sulle attività ponderate per il rischio (RWA) (*slide13*). Numerose analisi hanno evidenziato che le banche italiane presentano attivi

ponderati per il rischio (RWAs) sistematicamente più elevati rispetto ad altri mercati bancari europei.

Vi è il dubbio che le differenze riscontrate, anziché riflettere un diverso grado di rischio effettivo, siano determinate dalle diverse modalità con cui viene nel concreto realizzata l'attività di supervisione a livello nazionale. È urgente raggiungere una piena armonizzazione, tale che non siano penalizzate le banche, come quelle italiane, che sono state sempre vigilate e supervisionate con il massimo rigore. Queste differenze generano indubbi svantaggi competitivi che vanno rimossi.

Le previsioni di Basilea 3, circa l'incremento degli assorbimenti patrimoniali per quanto riguarda gli impieghi verso le PMI, avranno rilevanti effetti negativi sull'erogazione del credito. Per tale ragione abbiamo chiesto, insieme al complesso delle Associazioni di imprese e nel quadro di un'azione comune a livello europeo, che gli incrementi quantitativi siano sterilizzati nel caso di esposizioni verso piccole e medie imprese. Ci auguriamo che questa misura di supporto da noi proposta sia recepita nella trasposizione di Basilea 3 nella CRD4.

Ringraziamo per la sensibilità dimostrata il Presidente Tajani e il Commissario Barnier che hanno ascoltato la nostra proposta e l'hanno ritenuta meritevole di attenta considerazione.

Il tema della liquidità, seconda direttrice esplicitamente seguita dal riassetto di Basilea 3, è particolarmente importante, e, a nostro avviso, per molti aspetti più importante del tema del capitale. Gli indici disegnati dalle nuove regole per misurare l'esposizione a possibili rischi vedono le banche italiane in buon posizionamento, tradizionalmente molto prudenti nella gestione della trasformazione delle scadenze. È importante che vi sia attenzione agli effetti di interazione che le diverse norme possono complessivamente produrre. I testi normativi attualmente in discussione indicano che una certa percentuale dei buffer di liquidità debba essere costituita da asset di altissimo grado di liquidità. Tra questi debbono trovare posto i titoli di Stato e quelli garantiti da Governi

centrali o Banche Centrali. Diversamente si penalizzerebbe il mercato dei titoli di Stato con inevitabili impatti in termini di spread e si ridurrebbe la capacità delle banche commerciali di fare credito.

Occorre inoltre garantire che le regole di Basilea 3 vengano applicate anche negli USA come in Europa. Rimane quindi di fondamentale importanza mantenere nel testo normativo definitivo a livello EU una sorta di condizione di stop all'implementazione nel caso in cui l'armonizzazione con altri Paesi non sia garantita.

Se le norme europee ci penalizzano, la normativa nazionale ha inciso gravemente sulle capacità reddituali delle banche. Troppe regole impediscono di operare, e in taluni casi, incidono sui meccanismi di una economia di mercato. Sia chiaro, nessuno si lamenta della necessaria trasparenza, a cui peraltro siamo pienamente votati, ma un conto è la trasparenza e un conto sono i 500 provvedimenti degli ultimi cinque anni che hanno, a vario titolo, interessato le imprese bancarie, due provvedimenti a settimana.

A ciò si aggiunga che in media, negli ultimi 10 anni, le banche italiane hanno sopportato quasi 15 punti di pressione fiscale effettiva in più rispetto all'Unione europea (*slide14*). A tale livello contribuiscono in misura rilevante la parziale indeducibilità degli interessi passivi e delle rettifiche e delle perdite su crediti. Interessi passivi, svalutazioni e perdite su crediti sono tipici costi di produzione delle nostre imprese e dunque dovrebbero essere integralmente deducibili dal reddito, è come se si impedisse al produttore di oggetti di rame di dedurre dai ricavi il costo del rame.

Responsabilmente le banche italiane non hanno più sollevato la questione fiscale. La penalizzazione si traduce in una minore capacità delle stesse di capitalizzarsi, andando ad incidere sia sulla redditività del capitale investito, sia sulla capacità di generare autofinanziamento, che sul costo del credito erogato. Una minore capitalizzazione e redditività è letta dagli analisti come un potenziale elemento di debolezza che, tenuto conto del legame instauratosi tra rischio sovrano e rischio bancario durante questa crisi, si riflette negativamente sulla percezione del rischio paese. Ciò a sua volta si traduce in

maggiori oneri per il servizio del debito pubblico. Andrebbero quindi più attentamente valutati i benefici e i costi (indiretti) di questa impostazione verificando se non vi siano formule alternative al presente schema.

Questo contesto normativo che penalizza fortemente l'attività commerciale, la fedeltà a un modello di business imperniato sui prestiti alle famiglie ed alle imprese fortemente correlato alla performance macroeconomica rischia di generare un grande problema che segnaliamo all'intero Paese: quello della modesta redditività delle nostre imprese bancarie.

I dati di conto economico dell'intera industria evidenziano una strutturale riduzione della capacità di generare reddito. La redditività è tornata sui livelli della metà degli anni '90. Anche il confronto internazionale e intersettoriale permane penalizzante. In assenza di una adeguata redditività si pone il rischio che le nostre imprese cambino natura genetica e/o che perdano capacità competitiva con grave nocimento per l'economia reale. Da parte nostra rivendichiamo con orgoglio la nostra natura di banca commerciale, ma nello stesso tempo e con la medesima forza poniamo l'accento sulla necessità che si creino le condizioni minime perché quest'attività possa continuare a operare.

È pleonastico aggiungere che ogni ipotesi di aggravio della fiscalità si tradurrebbe immediatamente in una minore capacità di fare credito e in un aumento del prezzo del credito erogato. In definitiva, in un peggioramento deciso delle prospettive di crescita e di stabilità del nostro Paese.

Sarebbe un grave errore considerare che il ripristino delle condizioni esterne possa risolvere da solo il problema della redditività. Non avremmo capito che ci troviamo di fronte ad una nuova fase economica, che impone a noi, prima di ogni altro, radicali discontinuità. È in primo luogo al loro interno che le imprese bancarie devono trovare i giusti rimedi.

Come ha ricordato il Governatore nelle sue recenti Considerazioni finali “lo squilibrio attuale tra impieghi e raccolta stabile rende difficile in prospettiva il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull’espansione dei volumi intermediati”. Va dunque ripensato in maniera profonda il ruolo delle filiali e degli sportelli bancari e la loro numerosità. Si pone quindi il tema di come accompagnare in maniera virtuosa la riduzione dei volumi ponendosi come punto di equilibrio e di garanzia tra la domanda delle imprese e le necessità dei risparmiatori ben valutando il loro profilo di rischio.

Forte è ormai la pressione concorrenziale in segmenti tradizionali di ricavo come per esempio i sistemi di pagamento. Molti ormai i soggetti non bancari che operano in questo campo. Al fine di non essere disintermediati, con conseguenze gravi anche in tema di trasparenza e legalità, occorre ripensare alla nostra operatività verificando la possibilità di dar luogo a soluzioni consortili in grado di fornire il miglior servizio al minor prezzo possibile.

Il web e le sue infinite applicazioni rappresentano un’occasione unica per sviluppare nuove modalità di rapporto con la clientela: più trasparenti, più veloci e senza vincoli temporali. La necessità infrastrutturale: banda larga, va rapidamente colmata.

Sono necessari interventi incisivi dal lato dei costi operativi, la cui flessibilità è modesta in relazione alle condizioni di fondo del settore. Occorre quindi uno sforzo nuovo e diverso. Come ha rilevato il Governatore Visco, “l’attuale livello delle retribuzioni e del costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita del sistema bancario italiano”.

In uno scenario economico e sociale profondamente complesso e particolarmente difficile, le relazioni industriali sono state caratterizzate negli ultimi anni da un tasso di innovatività che non ha eguali.

L’azione di straordinario e responsabile contenimento dei costi e quindi anche del costo del lavoro, coniugata con l’obiettivo di sostenere l’occupazione e promuovere

l'inserimento di occupazione giovanile è stata avviata. Abbiamo chiuso un CCNL straordinario. Intendo ringraziare il Sindacato [**(Fabi)** Dott. Lando Maria SILEONI; **(Fiba-Cisl)** Dott. Giuseppe GALLO; **(Fisac-Cgil)** Dott. Agostino MEGALE; **(UIL C.A.)** Dott. Massimo MASI; **(Dircredito-FD)** Dott. Maurizio ARENA; **(Sinfub)** Dott. Pietro PISANI; **UGL-CREDITO)** Dott. Fabio VERELLI; **(UNITA' SINDACALE FALCRI SILCEA)** Dott. Aleardo PELACCHI.] per l'impegno mostrato in tanti mesi di confronto e per avere svolto il proprio ruolo con coraggio, senso di responsabilità e competenze non comuni, considerati i pesanti vincoli di cui allo scenario. Un particolare ringraziamento è dovuto a Francesco Micheli e all'intero Comitato Affari Sindacali e del Lavoro.

L'evoluzione del quadro complessivo, in cui il ruolo del Fondo esuberi è limitato dalla riforma previdenziale, richiede sforzi ulteriori e nuove misure e un nuovo confronto con le OO.SS. (che è già iniziato). Sarà un confronto importante in cui il principio del sostegno dell'occupazione dovrà trovare utile compensazione nella diversa articolazione degli strumenti necessari per affrontare una fase di profonda ristrutturazione. Dovremo essere capaci di produrre un rilevante cambiamento culturale. Il grado di consapevolezza di confronto e di partecipazione alle sorti aziendali dovrà rappresentare l'obiettivo in grado di mutare la matrice dei rapporti tra lavoratori ed imprese. La prospettiva è quella di costruire un nuovo modello di relazioni industriali che trovi nella variabilità del salario, in ragione delle sorti aziendali, il giusto equilibrio all'interno di uno schema che assicuri a tutti la consapevole partecipazione alle sorti medesime.

Abbiamo quindi dinanzi uno straordinario sforzo, in primo luogo culturale. A detto sforzo, che inevitabilmente avrà un precipitato di natura economica, tutti saranno chiamati a partecipare con senso di equità e giustizia, chi più ha, più, proporzionalmente, dovrà dare.

Le politiche retributive verso il top management (che non sono in generale più generose di quelle di altri settori) seguono rigorosamente per la parte variabile le recenti

indicazioni di Banca d'Italia. Accogliamo con favore fattivo l'invito alla moderazione salariale formulato dal Governatore.

L'ABI ha sollecitato il top management a contribuire con il 4% della sua retribuzione alla costituzione di un fondo per l'occupazione giovanile. Si pone il tema dei livelli quantitativi della parte fissa della retribuzione del top management. L'autoregolamentazione, trasparente e chiara, fa premio e previene ogni forma di vincolo esterno. Ognuno quindi individui un principio in grado di coniugare equità e il contributo professionale prezioso e indispensabile dei manager di punta delle banche italiane.

Il settore negli anni trascorsi ha affrontato con condivisa decisione il tema della ricomposizione degli organici. A fronte di una occupazione sostanzialmente invariata, sono 35.000 (10% della popolazione bancaria) gli esuberanti gestiti attraverso il Fondo di solidarietà: ammortizzatore sociale di origine pattizia la cui operatività non ha comportato oneri per la collettività. Le modifiche legislative, che hanno riguardato anche l'allungamento dei tempi di pensionamento, hanno reso sempre più costoso per le aziende il ricorso al Fondo. Gli accordi di settore, che nel 2009 e nel 2011 hanno modificato il Regolamento del Fondo, non sono stati ancora recepiti in via definitiva.

Le imprese bancarie sostengono gli oneri dell'indennità di disoccupazione (1.31%) - in futuro ASpl - senza che vi sia stato ricorso da parte dei lavoratori. Lavoratori che, entrati nel Fondo o in procinto di accedervi sulla base di accordi stipulati entro il 4 dicembre 2011 non hanno ad oggi certezza sul mantenimento dei requisiti pensionistici previdenti, rimanendo addirittura privi di qualsiasi copertura economica. Ne consegue che le aziende dovranno rivedere drasticamente i piani industriali con gravi conseguenze per il personale e crescenti difficoltà nell'offerta di nuovi posti di lavoro per i giovani.

La contrattazione collettiva oggi è utile se è funzionale alla crescita della produttività e della competitività delle aziende, ci deve essere un collegamento sempre più stretto

tra salari e produttività. A questo collegamento consegue il rafforzamento del ruolo e del peso del secondo livello di contrattazione. In quest'ambito è dunque prevedibile un crescente ricorso alla contrattazione di prossimità, a livello aziendale o di gruppo, per adeguare le discipline collettive alle reali necessità organizzative delle imprese.

Siamo consapevoli che in questi anni i colleghi hanno accompagnato con professionalità e impegno i processi di trasformazione e di riorganizzazione delle imprese, ma le attuali peggiorate condizioni di scenario richiedono proprio, a sostegno dell'occupazione, ulteriori sforzi.

Sono stati due anni complessi per la nostra Associazione, sia sul fronte esterno che su quello interno. Guardando a noi non possiamo non dare atto a tutti i dipendenti dell'Associazione e alle loro rappresentanze dello sforzo significativo che è stato attuato per riportare l'Associazione su un binario di sostenibilità economica e finanziaria.

Al Dott. Sabatini per il suo ruolo di conduzione dell'Associazione va il mio ringraziamento e spero il vostro plauso.

Nulla di quanto fatto e detto è stato frutto di un'iniziativa personale. Aver riscoperto nelle fondamenta un vero metodo collegiale ci ha consentito di affrontare le intemperie non con uno o più singoli al comando, ma con l'intero equipaggio parimenti dedito alle necessarie manovre. Il lavoro del Comitato Esecutivo e del Consiglio, peraltro veri artefici dei contenuti di oggi si è rivelato prezioso e insostituibile. Il nuovo organo, il Comitato di Presidenza, ha rappresentato una scommessa vinta. Senza ridurre il peso degli organi più collegiali ha contribuito in maniera determinante a dirigere l'organizzazione giorno per giorno.

Ai Vice Presidenti, Antonio Patuelli, Corrado Sforza-Fogliani, Guido Rosa, Giovanni Pirovano, così come a Roberto Nicastro, a Francesco Micheli, a Alessandro Azzi, Camillo Venesio va la mia gratitudine. Quante volte grazie a loro, le decisioni hanno preso una forma più logica e più utile rispetto alla proposta iniziale.

Sia consentita una indicazione specifica per il Vice presidente vicario Antonio Patuelli. Caro Antonio, alla Tua esperienza, ma ancor di più alla Tua lucidità e alla Tua intelligenza l'Associazione deve più di quanto si possa immaginare. A Te quindi va un ringraziamento affettuoso.

Con le altre Associazioni di imprese abbiamo iniziato un percorso nuovo che rappresenta un punto di forza per il Paese. Alleanza delle cooperative con Luigi Marino e Giuliano Poletti, Rete Imprese Italia oggi con Giorgio Guerrini ma ieri con Marco Venturi, Ivan Malavasi e Carlo Sangalli, Confindustria con Emma Marcegaglia ieri e Giorgio Squinzi oggi, Ania con Fabio Cerchiai ieri, e Aldo Minucci oggi, hanno rappresentato per Abi un'esperienza molto positiva. Uno dei punti del nostro programma era far sì che la nostra Associazione fosse parte di un percorso con gli altri. I passi avanti su questo principio sono stati notevoli. Ognuno di noi credo abbia compreso come sia possibile cooperare senza perdere la propria individualità, comprendendo meglio le ragioni dell'altro, e cercando di coniugare il tutto con l'interesse generale del Paese. Tutto ciò non è stato un espediente mediatico o retorico, quanto piuttosto il primo tentativo in Italia di superare una visione stereotipata e spesso non aderente alla realtà delle nostre associazioni. Da Abi oggi viene un caldo invito ad insistere e a continuare a ricercare nuove forme e nuove occasioni per stare insieme, se riusciremo a farlo con il giusto spirito cooperativo ne verrà il bene del Paese.

In due anni abbiamo lavorato con chi rappresenta i nostri clienti gomito a gomito, le associazioni dei consumatori. Molte le iniziative, molteplici i risultati, tra questi il Piano famiglie, il conto corrente di base, le iniziative per l'educazione finanziaria. Ma quello a cui io sono più legato è il tavolo sulla trasparenza semplice. Aver voluto riprendere in mano il nostro rapporto negoziale, aver riscritto le basi dello stesso per ciò che concerne mutuo e conto corrente, rappresenta a mio parere la frontiera più avanzata tra imprese e consumatori. Abbiamo con questo lavoro eliminato quella sperequazione determinata dalle dimensioni e dalle capacità che, di fatto, per nostra responsabilità primaria, ci ha

sottratto la piena autonomia negoziale. Auspichiamo che il nostro lavoro trovi al più presto il vaglio positivo dell'autorità di vigilanza.

Vi è ancora molto da fare. Ritengo che nei prossimi due anni i nostri incontri debbano in qualche senso moltiplicarsi, e se per un verso dobbiamo continuare a ragionare delle questioni inerenti il rapporto commerciale, per altro verso l'Associazione deve cominciare a considerare questa relazione in senso più generale, in altre parole come un rapporto con il più importante dei nostri "stakeholder". Ciò implica ragionare di tante cose che possono apparire lontane dalle questioni che ci occupano normalmente, ma che in realtà spesso ne condizionano il senso se non la direzione.

Il comportamento delle nostre banche – spronato anche dall'azione di vigilanza delle autorità – è sempre più attento al rispetto delle norme a tutela dei consumatori. Siamo ben consci che la fiducia che i nostri clienti ripongono nelle nostre imprese è il patrimonio più prezioso da preservare e aumentare e che episodi anche marginali possono compromettere per anni la reputazione del settore. Siamo impegnati, singolarmente e come Associazione a promuovere la massima correttezza dei comportamenti. La stabilità nel numero dei reclami e la bassa incidenza degli stessi in relazione al numero di operazioni (38 reclami per milione di operazioni) è testimonianza di questo impegno. E' determinante far comprendere con chiarezza al cliente che ad un maggior rendimento si associa un rischio più che proporzionale. Lo evidenziava domenica scorsa in una sua intervista il Governatore Visco, lo ricordava Einaudi quando diceva "Fa d'uopo dire quanto sarebbe vantaggioso che nei seminari e nei licei si inculcasse l'idea che non esiste nessuna maniera, né semplice, né misteriosa, di fare denaro a palate". Sotto questo profilo, forte è anche l'azione dell'Associazione nel campo dell'educazione finanziaria.

CONCLUSIONI

Il rigore di bilancio è *conditio sine qua non*. Non esiste un modello di crescita basato sul debito. L'Italia non deve deflettere dalla severa azione di risanamento, ma la sostenibilità dipende dalla crescita. Al necessario venir meno degli stimoli pubblici deve supplire l'impulso di riforme strutturali capaci di garantire il potenziamento della nostra macchina produttiva e quindi incremento di occupazione e produttività. Le riforme in campo sono quelle giuste; vanno peraltro rafforzate. La lotta alla cattiva burocrazia è un'efficace leva di sviluppo. La lotta alla corruzione, in ogni sua forma, è decisiva per le sorti del Paese. Il Governo ha fatto molto, in condizioni difficili, ma molto vi è ancora da fare: la sua spinta propulsiva deve aumentare. I molti mesi che ci separano dalla fine naturale della legislatura sono importanti per completare il disegno riformatore e rimediare alle inevitabili parzialità esistenti.

La "spending review", in corso sotto la regia del Ministro Giarda e del Commissario Bondi, rappresenta un momento di trasformazione qualitativa della battaglia per il contenimento delle uscite. Plaudiamo alle prime misure varate con il decreto degli inizi di luglio. Crediamo che analizzare nel profondo la qualità della spesa, per potarne i rami improduttivi e dirigerla verso funzioni capaci di incrementare il potenziale di crescita e sostenerne la sua natura socialmente inclusiva, debba divenire prassi continuativa per ogni amministrazione pubblica. Tutte le risorse provenienti dai risparmi della "spending review" devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale che ha raggiunto livelli insostenibili per imprese e famiglie.

Occorre, inoltre, sia pur con il tempo necessario, riflettere su come un bene avente destinazione economica non possa che essere tassato in base al reddito che è in grado di produrre, disciplinando con rigore il doloso omesso utilizzo.

La mancata fedeltà al fisco rappresenta la forma più alta di tradimento delle ragioni nazionali. Ogni sforzo in tal senso va compiuto. Occorre nel contempo un fisco giusto e

chiaro. In cui non vi sia spazio per l'abuso del diritto, perché è chiaro ed inequivoco quale sia il dovere da adempiere.

E' ora di riforma fiscale. La delega appena presentata in Parlamento deve aver un percorso veloce per l'approvazione, così da consentire l'emanazione entro la fine dell'anno dei decreti legislativi di attuazione e la loro entrata in vigore al primo gennaio dell'anno prossimo. Non si tratta di una epocale riforma fiscale, ma di alcuni fondamentali tasselli che consentiranno di risolvere questioni importanti, in senso coerente con le best practice europee e, rimuovendo dei gap normativi, restituiranno competitività alle imprese operanti in Italia e certezza dei comportamenti.

L'utilizzo sistematico e esteso della moneta elettronica aiuterebbe non poco a sradicare la mala pianta dell'evasione. Le banche italiane sono pronte a condividere questa riforma favorendo le migliori condizioni di utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante.

Infine se occorre essere fedeli e puntuali nei pagamenti verso lo Stato, necessita la medesima fedeltà e la medesima puntualità quando è lo Stato a dover saldare i suoi debiti. L'approvazione della direttiva europea sui pagamenti è punto di interesse comune con tutte le imprese italiane, e ad essa deve essere data pronta e completa attuazione.

Un contributo importante alla diffusione della cultura della legalità tra le imprese è rappresentato dalla istituzione del "rating di legalità" che l'Associazione Bancaria ha da subito supportato dichiarandosi disponibile ad una stretta collaborazione con l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, e il suo Presidente Pitruzzella, cui spetta il compito di dare attuazione regolamentare alle previsioni della normativa primaria.

Un ruolo di rilievo nel consolidamento della nostra finanza pubblica deve venire dal programma di privatizzazioni. Tutte le risorse rivenienti dalle privatizzazioni devono andare a riduzione dello stock del debito, come da prassi contabili.

La crescita economica è il risultato di tanti elementi positivi che si combinano e si trasformano in miscela virtuosa: aspettative, fiducia, efficienza dei servizi. In alcuni frangenti la leva fiscale può certamente giovare allo sviluppo economico, soprattutto se usata dal lato degli investimenti e per rafforzare il lato dell'offerta. Sul punto riteniamo non prorogabile il pieno utilizzo della leva fiscale. La realizzazione di una nuova infrastruttura genera nuovo gettito; l'utilizzo parziale dello stesso per incentivare la costruzione, non può essere considerato riduzione di gettito esistente. Ogni resistenza in tal senso va rimossa e questa importante leva va prontamente attivata. Ciò darebbe maggiore impulso al significativo programma di investimenti promosso e guidato dal Ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera.

Si può fare crescita anche senza spendere e soprattutto oggi dobbiamo riuscire a fare crescita senza spendere. Per far questo, occorrono riforme, ma per farle occorre spirito nuovo da parte di tutti, essere pronti ad accettare i nuovi paradigmi che il contesto ci impone. La riforma del lavoro, necessaria e condivisibile nei suoi obiettivi, deve essere considerata un cantiere ancora aperto affinché possa produrre i risultati attesi. Un cantiere che, al netto delle pur necessarie modifiche al testo ora vigente, si ponga l'obiettivo di costruire una nuova matrice delle relazioni industriali, edificando un percorso che coniughi partecipazione e produttività, in grado di far emergere definitivamente la nostra capacità di produrre e vendere cose belle, utili e competitive nel prezzo. A tal fine è necessario che tutte le parti abbandonino le vecchie logiche secondo cui lo Stato era il compensatore ultimo del conflitto. È forse questa la modifica radicale che ci lascia la nuova fase economica.

Per decenni, l'Europa e l'Italia, hanno avuto nello Stato e quindi nella finanza pubblica, il luogo in cui le contraddizioni residue al confronto tra le parti trovavano la loro definitiva compensazione. Quel ruolo è finito, quel luogo è definitivamente chiuso. Resta alle parti darsi una nuova matrice in grado di gestire in maniera equa e solidale il conflitto.

Varrà la pena riflettere su come sia possibile coniugare partecipazione e responsabilità individuando luoghi e forme dove il rapporto tra capitale e lavoro evolva verso forme di partecipazione al rischio di impresa, per un verso, ed alla conoscenza e interlocuzione in ordine alle sorti aziendali, dall'altro.

Un percorso complesso e non scontato, ma che crediamo interpreti al meglio il richiamo del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, ad un maggior livello di cooperazione per affrontare i problemi del Paese. Una cooperazione patriottica, in grado di fornire alle nuove generazioni motivi concreti di speranza: poter pensare alla propria famiglia, alla nuova casa, vedere nel futuro un amico e non un'ombra inquietante.

Infrastrutture materiali e immateriali. Non si vede la ragione per dividersi sulla scelta, sono necessarie entrambe. Il caso della giustizia è a questo riguardo emblematico: la lunghezza dei tempi dei processi frena considerevolmente gli investimenti diretti dall'estero e, per quanto riguarda le banche, rende difficile il recupero dei loro crediti. Studi empirici della Banca d'Italia e della stessa ABI mostrano che un allineamento della qualità di questo servizio pubblico agli standard europei porterebbe ad una riduzione del costo del credito e ad aumento dei finanziamenti, sia alle imprese che alle famiglie. Occorre quindi agire con decisione coniugando definitivamente autonomia e responsabilità secondo quanto previsto dalla nostra Carta Costituzionale.

La traiettoria del rigore e della crescita non ammette soste o incertezze. I risultati fin qui conseguiti, invero assai importanti, vanno ascritti tanto al Governo quanto al Parlamento e ai partiti che hanno assicurato al Governo un'amplissima maggioranza, fornendo prova non solo di senso di responsabilità, ma soprattutto, di una rilevante visione strategica. Troppe volte si descrive la politica italiana come un luogo miope, chino su se stesso; ebbene questa volta i fatti hanno smentito questo stereotipo. Oggi, e ancor più domani, all'esito della tornata elettorale, occorre dare senso di continuità al percorso intrapreso, le forme saranno quelle che il vaglio democratico vorrà indicare, ciò da cui non si potrà deflettere è continuare a dare impulso a rigore e crescita e al nostro

nuovo ruolo nell'Europa e nel mondo. Diversamente gli sforzi fin qui fatti saranno vani, risultando incomprensibili a milioni di italiani che li hanno affrontati con grande senso di responsabilità. Infine daremo ragione a chi vorrebbe, da troppo tempo, mettere il nostro Paese sotto tutela. Siamo certi che così non sarà.

Le banche sono elemento solido di un Paese solido, una vitale risorsa per la necessaria ripartenza. Le banche, come il Paese, hanno il problema del produrre più reddito, aumentare la produttività. Le banche, come il Paese, sono di fronte ad una importante opportunità di cambiamento in senso positivo per portare avanti con decisione i processi di ristrutturazione già avviati. Le banche, come il Paese, devono porre in essere un grande sforzo di trasparenza. Le banche con i loro clienti, come il Paese con i nostri concittadini, devono recuperare in termini di reciproca comprensione. E' giunto infine il tempo di far sì che il nostro buon nome non abbia bisogno di essere tutelato ad ogni pie' sospinto. Su questo abbiamo compiuto le giuste riflessioni autocritiche, sicuramente portiamo alcune responsabilità, ma nello stesso tempo è giusto ribadire con chiarezza che le banche italiane sono vittime di questa crisi, e che al determinarsi della stessa non hanno in alcun modo contribuito. Le imprese bancarie non chiedono regole di favore, ma un terreno di gioco livellato, basato sulle giuste regole di stabilità, di trasparenza e di concorrenza, senza vincoli amministrativi, obblighi a prestare servizi gratuiti per sussidiare inefficienze di altri settori. Tutti dobbiamo fare con coscienza la nostra parte. Noi la stiamo facendo e siamo impegnati a farlo sempre di più e sempre meglio, nell'interesse delle banche e delle imprese delle famiglie e del Paese.

La sintesi del nostro prossimo agire la rubo, modificandola un po', al dott. Beppe Severgnini: vogliamo smentire chi ci sottovaluta o ci denigra e non intendiamo deludere chi ci stima e chi ci vuole bene. Mi sembra un bel programma per le banche e per il nostro Paese.